

### 3. LA FILIERA DELLE GRANDI COLTURE

Luca Rossetto, Vasco Boatto - Università di Padova

#### 3.1 L'EVOLUZIONE DEL MERCATO INTERNAZIONALE

Il mercato internazionale delle principali *commodities*, sia cerealicole (frumento e cereali minori, mais, sorgo, riso) sia industriali (oleoproteaginose, barbabietola da zucchero), in questo ultimo triennio si è caratterizzato per un'instabilità di fondo, propria anche degli anni precedenti e riconducibile alle peculiarità della domanda e dell'offerta. L'elevata concentrazione delle produzioni in pochi paesi (Stati Uniti, Brasile, Argentina, UE), a fronte di una domanda frammentata tra numerosi acquirenti, rendono infatti il mercato fortemente dipendente dall'andamento delle produzioni domestiche dei paesi offerenti<sup>1</sup> più che dalla domanda degli acquirenti (fig. 3.1). La presenza di

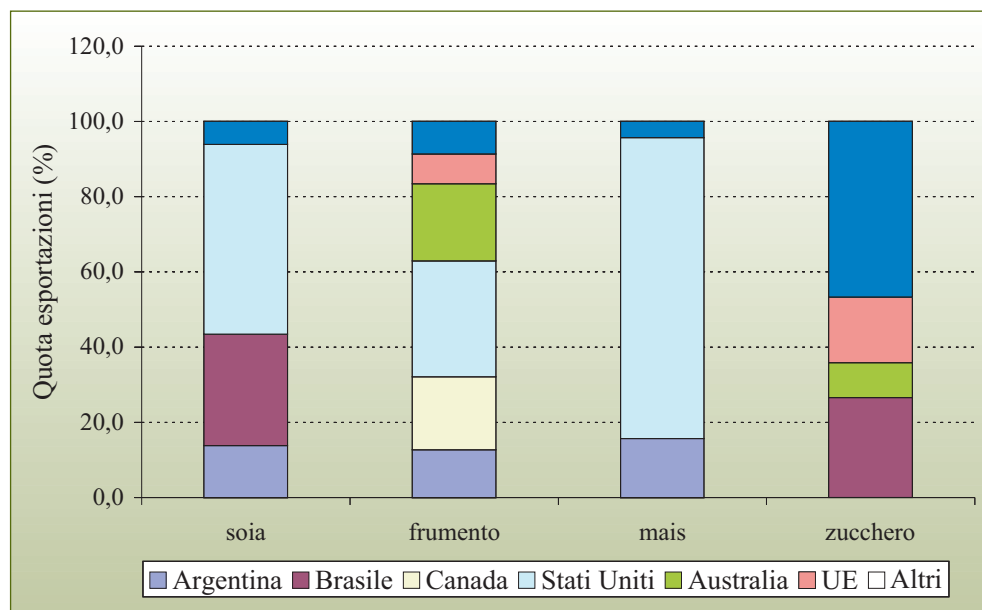


Fig. 3.1 - Struttura delle esportazioni mondiali delle principali commodities (2001)

1) Negli Stati Uniti la quota della produzione commercializzata raggiunge il 20-22% nel mais, il 48-50% nel frumento e il 30-32% nella soia. In Argentina, la quota esportata diventa addirittura il 60-65% nel mais e frumento ed il 30-33% nella soia. In Brasile, le esportazioni di soia e zucchero rappresentano rispettivamente il 40-45% e il 55-58% della produzione domestica. Nell'UE si registrano quote significative nel caso dello zucchero (26-27%) e frumento (10-12%).

alcuni eventi perturbatori che si sono registrati in questi ultimi anni, sia di ordine meteorologico, sia economico, ha inoltre influito negativamente sui prezzi delle principali *commodities*, avviando una fase recessiva accompagnata da un progressivo incremento degli stock, che solo in questo ultimo scorcio di anno presenta segnali di ripresa, confermati da una domanda in sensibile crescita e dal rallentamento delle produzioni.

Tra i fattori economici che hanno influito maggiormente sull'evoluzione di queste produzioni va segnalata la moderata crescita economica dell'UE e del sud-est asiatico (Taiwan, Singapore), la recessione giapponese, il crollo economico-finanziario dell'Argentina, le persistenti svalutazioni del Brasile, e da ultimo il rallentamento dell'economia degli Stati Uniti, dopo il crollo delle Torri Gemelle. Solo in parte questa sfavorevole congiuntura è stata controbilanciata dalla vistosa crescita della Cina e dagli incoraggianti risultati raggiunti da alcuni paesi dell'Europa Orientale (es. Repubblica Ceca e Ungheria) come pure della Russia.

Gli effetti di queste diverse dinamiche economiche si sono tradotti in un aumento della volatilità dei tassi di cambio delle varie divise tra loro e rispetto al dollaro. Al riguardo, l'euro si è progressivamente apprezzato, con conseguente peggioramento delle competitività del prodotto europeo; viceversa, le monete dei paesi latinoamericani e, in misura minore, lo yen, hanno avuto una forte svalutazione<sup>2</sup> che ha contribuito a migliorare la competitività sul mercato internazionale dei prodotti provenienti da questi paesi.

Peraltro, l'instabilità del mercato delle *commodities* ha presentato delle variazioni anche significative in relazione al tipo di prodotto commercializzato (tab. 3.1). Nel caso del frumento, ad esempio, la produzione mondiale che

Tab. 3.1 - Evoluzione delle produzioni mondiali e incidenza degli stock delle commodities

	Frumento		Mais		Soia		Zucchero	
	000 t	stock (in %)	000 t	stock (in %)	000 t	stock (in %)	000 t	stock (in %)
1991	542.919	22,2	491.360	22,2	107.298	9,5	117.301	20,7
1992	562.057	23,6	538.553	23,9	117.379	8,8	114.598	21,6
1993	558.623	23,7	476.195	20,0	117.771	7,0	118.402	18,6
1994	523.966	21,5	560.288	21,4	137.697	8,8	122.987	20,7
1995	538.410	20,3	517.352	18,4	124.912	6,2	122.222	22,0
1996	581.925	20,2	592.172	20,9	132.217	5,6	122.505	21,4
1997	609.185	22,7	575.363	20,2	158.066	7,3	125.007	20,2
1998	588.735	23,2	605.689	22,5	159.819	8,4	130.238	24,4
1999	585.932	22,4	607.075	22,1	159.882	8,4	135.651	26,5
2000	582.220	21,8	585.413	20,3	174.279	8,0	129.663	26,7
2001	578.451	20,7	583.402	17,0	182.833	7,9	126.697	22,6
2002 <sup>(a)</sup>	565.000	19,4	581.100	15,7	187.446	8,1	133.635	21,0

(a) Previsionale - Fonte: Fapri, 2002.

2) Vale la pena ricordare il caso del Brasile e dell'Argentina ove le ripetute svalutazioni delle monete locali si sono tradotte in un aumento di competitività delle loro esportazioni.

aveva raggiunto valori minimi nel 1995 (523 Mt), per salire in soli due anni ad oltre 600 Mt, è ridiscesa a 565 Mt nel 2002. In questi ultimi anni la quota degli stock sui consumi è progressivamente diminuita (al di sotto del 20%), mentre i prezzi sembrano in fase di ripresa. In particolare, nel 2000/02 il prezzo del frumento (*fob Gulf*) è passato da 118 a oltre 130 \$/ton, mentre la corrispondente quotazione *cif Rotterdam* è salita da 140 a 154 \$/t<sup>3</sup>.

Un andamento simile si è riscontrato anche nel caso del mais. La produzione mondiale, dopo aver raggiunto alla fine degli anni novanta i 600 Mt, sta attraversando una fase recessiva legata soprattutto agli andamenti climatici sfavorevoli che hanno determinato, da un lato una diminuzione delle produzioni e delle scorte, e dell'altro un sensibile aumento dei prezzi. In particolare, nel periodo 2000/02 il prezzo (*fob Gulf*) è salito da 90 a 113 \$/t.

Nel caso delle oleoproteaginose, la produzione mondiale di semi oleosi è cresciuta ad un tasso medio del 5-10% all'anno in virtù dei forti investimenti effettuati nei paesi latinoamericani (Brasile e Argentina), per raggiungere nell'ultimo anno i 320 Mt. Inoltre nell'ultimo triennio l'aumento dei consumi e la progressiva riduzione degli stock hanno aumentato il livello dei prezzi, cresciuti da 200 a quasi 230 \$/t (*cif Rotterdam*).

Il mercato dello zucchero ha evidenziato un sensibile incremento delle produzioni fino alla fine degli anni novanta (135 Mt), per effetto delle consistenti immissioni sul mercato di prodotto brasiliano, con conseguente aumento degli stock, ed effetti depressivi sui prezzi internazionali. Questi ultimi, dopo aver raggiunto valori minimi di 140-170 \$/t agli inizi del 2000, stanno riprendendosi ma con molta difficoltà.

Sul versante dei consumi, negli ultimi anni si è riscontrata, sul mercato internazionale, una limitata reattività della domanda di frumento di qualità per usi alimentari a vantaggio del prodotto più scadente di provenienza russa ed ucraina, mentre la domanda per usi zootecnici è rimasta sostenuta (tab. 3.2). Questo fenomeno si è acuito in misura rilevante sul mercato comunitario nell'ultimo anno, mettendo in grave difficoltà l'equilibrio raggiunto dalla produzione europea, con la richiesta da parte dei grandi produttori, soprattutto francesi, di interventi protezionistici.

Anche per il mais si è registrato un sensibile aumento dei consumi ad un ritmo dell'1,3%, sulla spinta di una maggior domanda dei paesi asiatici tra cui Giappone, Corea, Taiwan. In questi ultimi anni, anche la Cina ha assunto un ruolo di rilievo, dopo che la sua entrata nel WTO offre a questo paese la possibilità di importare a tariffa ridotta.

3) Le quotazioni *cif* (*cost insurance freight*) si riferiscono alla merce franco porto di arrivo, mentre quelle *fob* (*freight on board*) alla merce franco porto di partenza. Le quotazioni *cif Rotterdam* indicano il prezzo del prodotto commercializzato sul mercato europeo; le quotazioni *fob Gulf* sul mercato statunitense.

Tab. 3.2 - Evoluzione dei consumi mondiali e utilizzazioni delle commodities

	Frumento		Mais		Soia	Zucchero	
	tot.	zoot. (in %)	tot.	zoot. (in %)	tot.	farine (in %)	tot.
1991	553.219	20,8	491.750	68,6	109.563	83,6	115
1992	550.223	20,1	517.464	67,6	117.517	83,3	114
1993	556.157	19,4	510.770	67,1	121.206	84,2	121
1994	546.889	18,2	540.664	69,3	134.301	83,8	120
1995	548.328	16,6	542.012	67,9	130.222	85,0	121
1996	575.981	17,0	565.262	69,3	133.309	84,6	123
1997	583.401	17,5	578.529	69,9	152.173	85,5	126
1998	583.987	17,8	582.786	69,5	159.676	85,2	125
1999	591.419	16,6	604.700	69,8	159.821	85,0	131
2000	588.970	17,1	603.155	70,5	173.381	86,0	130
2001	588.873	17,2	611.714	71,2	183.089	86,2	132
2002 <sup>(a)</sup>	605.260	18,4	617.365	79,8	187.208	86,2	135

(a) Previsionale - Fonte: Fapri, 2002.

Il consumo di semi oleosi, che è rappresentato per oltre l'80% da farine, ha registrato ritmi annui di crescita attorno al 7-8% nei primi anni 2000. A questa crescita hanno contribuito due fattori: la maggior domanda dell'UE, dove il divieto di utilizzo delle farine animali ha spostato gli impieghi zootecnici verso quelle di origine vegetale, e la Cina, le cui importazioni hanno raggiunto una quota pari ad oltre il 20% degli scambi mondiali.

Le politiche commerciali delle varie aree economiche hanno avuto un effetto contrastante sui mercati: positivo quello esercitato dall'UE con Agenda 2000 e coerente con gli impegni in sede WTO per un'ulteriore riduzione dei dazi; decisamente negativo quello degli Stati Uniti, che si sono mossi in direzione opposta favorendo il protezionismo per fronteggiare le forti cadute dei prezzi internazionali. In particolare, l'insostenibilità di questi interventi da una parte, e le nuove esigenze dell'UE sempre più coinvolta nei problemi della sicurezza alimentare o dell'allargamento dall'altra, stanno spingendo verso un cambiamento negli indirizzi di politica agricola.

Inoltre nel caso dell'UE, l'indirizzo da essa perseguito sembra destinato a rafforzarsi nei prossimi anni sia per alleggerire l'impegno finanziario sul bilancio, sia per favorire il processo di allargamento ad est. La posizione protezionistica degli Stati Uniti ha trovato invece un ulteriore consolidamento con il nuovo pacchetto di interventi (FSRIA) recentemente approvato. Con il nuovo Farm Bill gli Stati Uniti sembrano infatti riaffermare l'importanza di una politica più indirizzata al sostegno del prezzo, seppur in forme diverse dal passato, che alla liberalizzazione e al sostegno diretto del reddito, mentre l'UE sembra aver imboccato la via opposta di riduzione del sostegno diretto al mercato.

### 3.2 LA SITUAZIONE REGIONALE

#### 3.2.1 Risultati produttivi

Nel corso dell'ultimo decennio il settore delle grandi colture del Veneto ha subito una leggera flessione sia negli investimenti sia nelle produzioni (tab. 3.3).

Rispetto al primo quinquennio degli anni novanta, si registra una dinamica negativa nella superficie complessiva investita a seminativi, che appare in

Tab. 3.3 - Superfici, rese e produzioni delle grandi colture in Veneto

	1999	2000	2001	var 01/99	var. % 99-01/94-96
<b>SUPERFICIE (ha)</b>					
Cereali	334.031	326.958	332.878	-0,3	-6,7
Cereali a paglia	55.871	46.039	47.183	-15,6	-44,1
- Frumento tenero	40.913	33.480	38.502	-5,9	-40,5
- Frumento duro	803	859	653	-18,7	-68,2
- Orzo	14.155	11.700	8.028	-43,3	-51,5
Riso	3.987	3.847	4.061	+1,9	-12,4
Mais	273.919	276.799	281.376	+2,7	+6,2
Semi oleosi	89.091	95.048	87.787	-1,5	-5,2
- Soia	85.921	92.371	85.799	-0,1	+7,6
- Girasole	2.398	2.141	1.816	-24,3	-83,7
- Altre	772	536	172	-77,7	-38,5
Barbabetola da zucchero	44.586	38.816	35.329	-20,8	-12,2
<b>RESA (100kg/ha)</b>					
Cereali	94,5	93,2	91,4	-3,3	+15,3
Frumento tenero	58,0	60,7	54,0	-6,8	+4,8
Frumento duro	55,4	52,5	50,7	-8,5	+7,1
Orzo	61,2	56,9	50,5	-17,5	+6,5
Riso	63,5	59,5	60,5	-4,7	+47,0
Mais	102,3	99,3	98,3	-4,0	+10,5
Soia	40,9	40,3	41,3	+1,2	+9,4
Girasole	31,3	32,6	30,0	-4,1	-4,0
Altre (a)	29,0	24,4	28,6	-1,3	-1,7
Barbabetola da zucchero	629,2	654,0	651,7	+3,6	+26,6
<b>PRODUZIONE (1000 t)</b>					
Cereali	3.158,0	3.048,3	3.043,2	-3,6	+7,6
Cereali a paglia	328,3	274,2	251,9	-23,3	-41,1
- Frumento tenero	237,1	203,2	208,1	-12,3	-37,7
- Frumento duro	4,5	4,5	3,3	-25,6	-65,9
- Orzo	86,7	66,5	40,6	-53,2	-48,4
Riso	25,3	22,9	24,6	-2,9	+28,8
Mais	2.802,5	2.748,9	2.764,6	-1,4	+17,3
Semi oleosi	360,8	380,3	360,6	-0,0	+5,0
- Soia	351,0	372,0	354,7	+1,0	+17,7
- Girasole	7,5	7,0	5,5	-27,3	-84,4
- Altre	2,2	1,3	0,5	-78,0	-39,6
Barbabetola da zucchero (a)	2.378,2	2.054,1	1.847,6	-22,3	na
- tara (a)	8,6	7,8	10,2	+18,7	na
- grado polarizz. (a)	14,41	15,41	14,36	-0,3	na
- saccarosio totale (a)	313,4	291,6	238,3	-24,0	na

(a) solo produzione ANB - Fonte: Ufficio Regionale e Istat.

linea con l'erosione della Sau regionale<sup>4</sup>.

Questo quadro evidenzia un andamento decisamente sfavorevole per i cereali autunno-vernini, scesi di oltre 30.000 ha; viceversa, il mais si è mantenuto al di sopra dei 270.000 ha, raggiungendo, nei primi anni duemila, il valore record di 280.000 ha; la superficie investita a soia, dopo i segnali di ripresa della fine degli anni novanta, che avevano spinto la superficie a circa 100.000 ha, è successivamente ridiscesa su valori di poco superiori agli 80.000 ha.

Il riso, dopo il ridimensionamento negli investimenti di fine anni novanta, sembra stabilizzato sui 4.000 ha. Nel corso dell'ultimo decennio, la coltivazione di questo cereale ha registrato incrementi fino a superare la quota di 5.000 ha nel 1996, sull'onda di una congiuntura comunitaria e soprattutto nazionale particolarmente favorevole<sup>5</sup>; in seguito, l'eccesso di offerta e consumi poco dinamici hanno determinato un calo dei prezzi che hanno toccato valori minimi di 235-240 euro/t verso la fine degli anni novanta. La pesantezza del mercato di quel periodo è peraltro evidenziata dal progressivo accumulo delle scorte (700 mila t nel 1998). Agli inizi del duemila, la riduzione nelle produzioni ha attenuato l'effetto depressivo degli stock e le quotazioni sembrano in fase di ripresa. Nel Veneto, il riso è presente quasi esclusivamente nelle province di Verona (basso veronese) e Rovigo (Delta del Po). Nelle aree del veronese sembra ormai consolidata la coltivazione della varietà Vialone nano (1500 ha, +300 tra 2000 e 2001), mentre nelle aree polesane le varietà tradizionali a grano lungo<sup>6</sup> come il Baldo (480 ha), Volano (420 ha) e Thaibonnet (130 ha) sembrano lasciare spazio a varietà con grano medio come il Savio (166 ha nel 2001, +100 mila ha tra 1998 e 2001).

Per la barbabietola da zucchero si registra una leggera flessione degli investimenti, scesi di circa 10 mila ha, in analogia con la riduzione registrata a livello nazionale. La diminuzione generalizzata nelle superfici investite è stata infatti accompagnata da una riduzione nella produzione di saccarosio, che ha permesso di rientrare nei limiti della quota<sup>7</sup> assegnata all'Italia.

Per quanto riguarda l'andamento delle produzioni regionali, si registra una stagnazione in quasi tutti i comparti. Rispetto a questo andamento fa eccezione il mais, la cui produzione di granella si attesta su valori poco inferiori a 2,8 milio-

4) Sottraendo a tale riduzione, il calo generalizzato nella Sau regionale censito tra il 1990 e il 2000 pari al 3,2%, l'entità della perdita della superficie a seminativo negli anni novanta si aggira attorno al 3%.

5) Nella seconda metà degli anni novanta, i prodotti italiani ed in particolare quelli esportati beneficiavano di una svalutazione della lira.

6) I criteri di classificazione, stabiliti dal reg. Cee 3072/95, considerano la lunghezza (LG) del grano e il rapporto lunghezza/larghezza (LG/LR). Sono previste tre categorie principali: riso a grani tondi (< 5,2 mm LG, LG/LR < 2); riso a grani medi (5,2<LG>6 mm, LG/LR < 3); riso a grani lunghi (LG>6mm) che a sua volta si divide in A (2<LG/LR<3) e B (LG/LR>3).

7) La quota nazionale assegnata all'Italia per il periodo 2000/06 è di 1.557.443 t, di cui 1.310.904 nella quota A (totale garanzia di prezzo) e il rimanente nella quota B.

ni t, confermando il trend positivo iniziato ancora dopo la riforma Mac Sharry.

La soia si è mantenuta sui livelli produttivi di circa 360 mila t, mentre per i cereali a paglia, ed in particolare il frumento, l'offerta si è ridotta, nell'ultimo decennio, di oltre 130.000 t, passando da 350 a meno di 220 mila t.

Anche l'offerta regionale di zucchero ha subito un calo progressivo nel corso dell'ultimo triennio in risposta ai vincoli comunitari sia in sede di organizzazione di mercato che di accordi sul commercio internazionale<sup>8</sup>.

Dal lato della produttività, i risultati raggiunti dalle imprese venete sono superiori rispetto alla media nazionale in tutti i comparti produttivi. In particolare, a partire dalla seconda metà degli anni novanta, le rese delle colture a seminativo sono cresciute mediamente del 3% all'anno, con valori decisamente superiori nel caso del mais, che ha raggiunto 10 t/ha, e della barbabietola da zucchero, la cui produzione di saccarosio ha raggiunto 8,9 t/ha (Anb, 2002).

I guadagni di produttività conseguiti sono frutto della continua attenzione posta dagli operatori veneti al progresso tecnico registrato per queste due colture negli ultimi anni nel campo della gestione agronomica delle colture e della difesa.

In particolare, per le colture del mais e della barbabietola da zucchero, l'aumento delle rese rimane la strategia seguita ancora da numerosi operatori di fronte alle difficoltà del mercato.

Positivi, anche se non altrettanto vistosi, sono i progressi nel campo delle altre colture, in particolare per il riso, le cui produzioni unitarie hanno superato quelle del frumento tenero, raggiungendo le 6 t/ha.

### 3.2.2 Risultati economici

L'introduzione di Agenda 2000 sembra aver modificato, almeno in parte, il peso economico delle grandi colture tra le produzioni agricole (tab. 3.4).

Nell'ultimo triennio, la PLV dei cereali e delle colture industriali è scesa infatti da 900 a 824 mio € (-8,7%) a fronte di un aumento della PLV agricola del 3,5%. Il risultato negativo conseguito dall'intero comparto delle coltivazioni (-1,7%), non solo erbacee ma anche arboree, è stato compensato da una buona performance del settore allevamenti (+10,0%). A livello di singole produzioni, va segnalato l'unico buon risultato raggiunto dal riso (+7,1%).

La dinamica nella composizione della PLV agricola dell'ultimo decennio evidenzia lievi variazioni nella composizione delle diverse produzioni, con una riduzione del peso delle colture industriali (-4%) a favore dei cereali.

Sul piano reddituale, i risultati ottenuti dal settore grandi colture nell'ultimo triennio sono stati condizionati più che in passato dalla dinamica del mercato.

Gli aiuti diretti previsti dalla PAC, altra componente su cui poggia la redditività della coltura, hanno avuto un ruolo minore in termini di formazione del valore

8) Gli accordi GATT prevedono una progressiva riduzione dei sussidi alle esportazioni che nel caso dell'OCM zucchero si traducono in un riduzione delle quote di produzione (A e B).

### 3. LA FILIERA DELLE GRANDI COLTURE

Tab. 3.4 - Produzione ai prezzi di base delle grandi colture nel Veneto (000 euro)

	1999	2000	2001	var 01/99	var. % 99-01/94-96
PRODUZIONI AGRICOLE	4.312.564	4.367.398	4.463.192	+3,5	+7,4
PRODUZIONI VEGETALI	2.386.481	2.355.926	2.346.151	-1,7	+8,9
Coltivazioni Erbacee	1.410.456	1.461.120	1.402.788	-0,5	+2,0
Cereali, di cui:	621.079	602.501	565.098	-9,0	-6,6
- Frumento tenero	52.514	46.664	53.302	+1,5	-56,0
- Frumento duro	1.047	1.210	1.176	+12,3	-191,8
- Orzo	20.289	16.027	11.101	-45,3	+43,5
- Riso	8.235	7.993	8.818	+7,1	+12,2
- Mais	523.405	517.037	477.543	-8,8	-0,7
Industriali, di cui:	281.354	288.772	259.043	-7,9	-4,9
- Barbabietola da zucchero	106.268	104.635	80.476	-24,3	-10,1
- Soia	125.472	130.004	121.971	-2,8	+9,2
- Girasole	3.264	2.857	2.255	-30,9	-419,1
Totale seminativi	902.433	891.273	824.141	-8,7	-6,1

Fonte: Ufficio Statistico Regionale e Istat.

mentre è accresciuto il loro peso in termini di stabilizzazione del reddito (tab. 3.5).

L'analisi degli aiuti comunitari percepiti dagli agricoltori nel triennio 1999/2001 evidenzia infatti una riduzione che mediamente si attesta per unità di superficie sui 50 euro, da 540 a 497 €/ha per effetto della diminuzione dei paga-

Tab. 3.5 - Superfici ammesse, importi erogati per i seminativi del Veneto

	1999			2000			2001		
	ha	000 euro	euro/ha	ha	000 euro	euro/ha	ha	000 euro	euro/ha
mais	298.889	155.440	520	314.199	151.193	481	316.906	156.242	493
grano duro	1.961	668	341	1.124	373	332	463	166	358
altri cereali	77.532	28.505	368	49.929	15.929	319	50.740	17.582	347
soia	79.281	64.139	809	89.666	65.199	727	88.688	57.515	649
girasole	835	723	865	796	610	767	850	568	668
colza	585	467	799	336	240	713	207	134	647
piante proteiche	33	13	378	45	26	582	101	57	561
colture consociate	3	1	404	2	1	252	8		324
riso	4.414	1.404	318	4.289	1.343	313	4.518	1.436	318
set-aside	22.590	14.874	658	20.804	9.004	433	21.710	10.563	487
set-aside no-food	4.186	2.190	523	3.876	1.687	435	3.808	1.829	480
<b>TOTALE</b>	<b>490.311</b>	<b>268.423</b>		<b>485.067</b>	<b>245.606</b>		<b>487.999</b>	<b>246.093</b>	

Fonte: ns elaborazioni su dati Agea.

menti dei cereali (-5%) e, soprattutto della soia dove l'importo unitario è passato da circa 809 €/ha del 1999 a 649 €/ha del 2001. Il riallineamento del contributo della soia su quello dei cereali ha ridotto la redditività di questa leguminosa e ha determinato una diminuzione degli investimenti attenuata, almeno in parte, dall'eleggibilità di questa coltura nel regime di piccolo produttore.

Il peso degli aiuti comunitari sulla PLV del seminativo si aggira mediamente sul 30%, con valori intorno al 50% nella soia (tab. 3.6).

In termini di stabilità del reddito, il ruolo dell'aiuto come stabilizzatore del



Tab. 3.6 - Peso degli aiuti sulla PLV dei seminativi del Veneto (000 euro)

	1999		2000		2001	
	PLV	aiuti (in %)	PLV	aiuti (in %)	PLV	aiuti (in %)
<b>Cereali, di cui:</b>	<b>621.079</b>	<b>30,0</b>	<b>602.501</b>	<b>28,0</b>	<b>565.098</b>	<b>31,0</b>
- Frumento tenero e cer. minori	72.803	39,2	62.692	25,4	64.403	27,3
- Frumento duro	1.047	63,8	1.210	30,8	1.176	14,1
- Riso	8.235	17,0	7.993	16,8	8.818	16,3
- Mais	523.870	29,7	517.584	29,2	478.136	32,7
<b>Industriali, di cui:</b>	<b>281.354</b>	<b>23,2</b>	<b>288.772</b>	<b>22,9</b>	<b>259.043</b>	<b>22,5</b>
Barbabietola da zucchero	106.268	-	104.635	-	80.476	-
Soia	125.472	51,1	130.004	50,2	121.971	47,2
Girasole	3.264	22,1	2.857	21,4	2.255	25,2
<b>Totale</b>	<b>902.433</b>	<b>29,7</b>	<b>891.273</b>	<b>27,6</b>	<b>824.141</b>	<b>29,9</b>

Fonte: Istat, Agea.

reddito è considerevolmente accresciuto in relazione alla maggiore anticipazione di capitali richiesto per la gestione delle colture.

Limitando l'analisi ai prezzi delle tre colture economicamente più rilevanti - frumento, mais e soia - nel decennio appena trascorso si possono individuare tre diversi cicli: il primo quinquennio caratterizzato da prezzi crescenti, fino ai picchi massimi raggiunti nel 1995/96; il secondo quinquennio, con prezzi decrescenti, specialmente nel caso della soia; infine i primi anni del 2000, in cui le quotazioni appaiono più stabili ed oscillano tra 133 e 138 €/t nel mais, tra i 155 e 162 €/t nel frumento, mentre quelle della soia tra i 224 e 227 €/t (fig. 3.3).

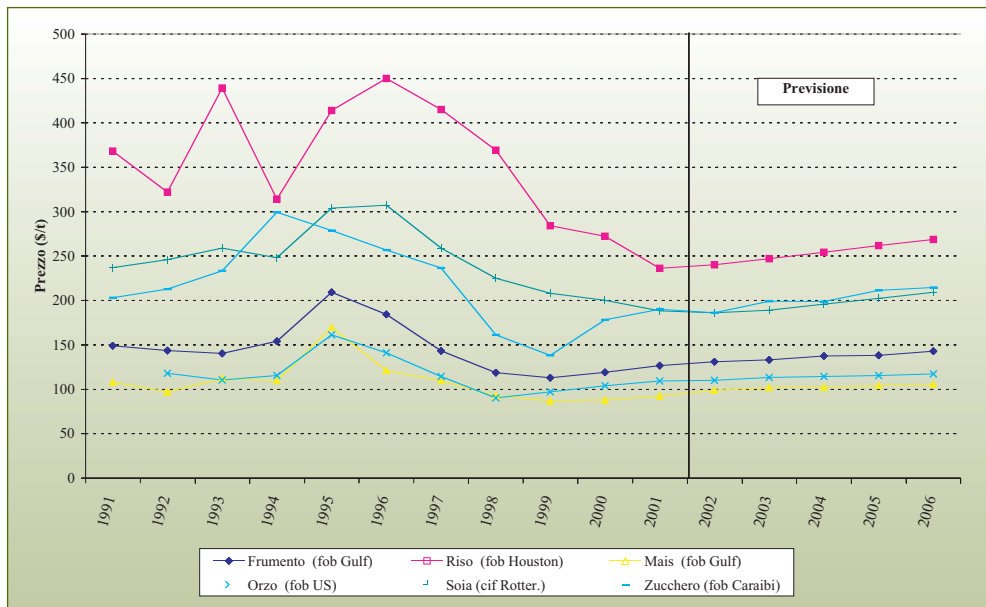


Fig. 3.3 - Evoluzione dei prezzi all'origine di frumento, mais e soia (valori medi)

La congiuntura positiva dei mercati internazionali della prima metà degli anni novanta assieme agli effetti della svalutazione della lira, avevano infatti mascherato la riduzione del sostegno interno prevista dalla Riforma Mac Sharry del 1992, che si manifestava in modo più evidente verso la fine del decennio, quando la soia raggiunse il minimo storico di 170-180 €/t, mentre il mais scendeva al di sotto dei 140 €/t; per converso, il prezzo del frumento si riprendeva riportandosi su valori medi di 150-160 €/t.

L'analisi della volatilità di questi mercati evidenzia degli scostamenti medi del prezzo attorno all'8-8,5% in tutte e tre le commodities, con differenze mensili strettamente legate alla disponibilità di prodotto. Nel frumento, ad esempio, la volatilità aumenta di 2 punti percentuali nel mese di giugno ma anche a dicembre e gennaio; nel mais l'instabilità dei prezzi tocca valori di 20 punti in agosto e settembre; nella soia la volatilità è massima in settembre (circa 20%). L'andamento della volatilità del mercato italiano di questi tre prodotti nel corso dell'ultimo decennio non sembra evidenziare particolari variazioni o trend al rialzo o al ribasso.

Nel caso della barbabietola il prezzo, fissato sulla base degli accordi interprofessionali del 2001, è diminuito del 5%, passando da 46,7 a 44,3 €/t (produzione con grado polarimetrico pari al 16%).

### 3.3 QUADRO DELLA PRODUZIONE REGIONALE DI PRODOTTI TRASFORMATI

La filiera dei cereali e dei semi oleosi si sviluppa lungo due percorsi principali: quello dell'alimentazione zootecnica e quello dell'alimentazione umana (fig. 3.4). Nel primo caso, la domanda proviene direttamente dagli allevamenti

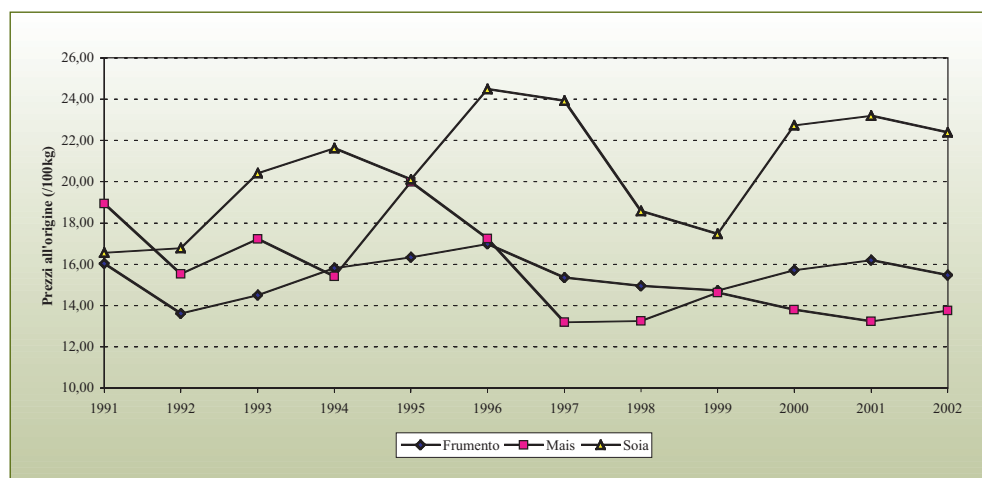


Fig. 3.4 - Filiera dei cereali nel Veneto (meuro)

che utilizzano i cereali come foraggio (insilati di mais, granella e pastoni di mais, granella di orzo, ecc.) ed assorbe larga parte delle coltivazioni regionali di mais e orzo, oppure dall'industria mangimistica. Nel secondo caso, la domanda proviene da cooperative di prima trasformazione della granella (essiccazione e/o stoccaggio dei cereali), dall'industria mangimistica e da quella molitoria. L'industria molitoria utilizza in larga misura cereali come il frumento, tenero e duro, per produrre farine destinate all'industria di seconda trasformazione (pasta, pane, prodotti da forno), mentre quella mangimistica utilizza granelle, farine ed altri sottoprodotti, compresi quelli ottenuti dalla lavorazione dei semi oleosi (pannelli e farine di estrazione). La domanda dell'industria molitoria e mangimistica è soddisfatta soprattutto da prodotto nazionale e/o estero.

L'industria molitoria nazionale nel 2001 interessava 340 imprese con 544 impianti di macinazione, di cui 188 per il grano duro, che lavoravano 11,16 mio t producendo quasi 8 mio t di farine e semole, pari a 2.700 meuro, occupando 6.250 addetti. Le farine e le semole sono utilizzate per almeno due terzi nella panificazione, il resto è destinato al comparto dolciario (11%), al mercato estero (12%) o agli usi domestici. Nel Veneto si contano almeno 60 molini localizzati soprattutto nelle province di Padova, Vicenza, Treviso. Nel corso degli anni, la progressiva riduzione delle superfici investite a frumento sia a livello nazionale che regionale ha costretto l'industria ad un maggiore ricorso al prodotto estero, vincolandola anche agli andamenti dei mercati internazionali oltre che alle misure protezionistiche. Il comparto sta attraversando una momentanea stagnazione nelle produzioni a causa di una flessione nei volumi delle farine di frumento tenero, mentre il fatturato ha segnato, nel 2000/01, una crescita del 5,2%. Secondo un'indagine effettuata da Italmopa<sup>9</sup>, la redditività delle imprese del comparto sarebbe scesa dal 6,97 al 4,73% perché i costi di gestione sono stati aggravati da un aumento dei prezzi della materia prima. Uno dei punti deboli del comparto è il basso livello di utilizzazione degli impianti, stimabile in circa il 63% della capacità di macinazione annua, che comporta un notevole appesantimento dei costi di produzione. A livello regionale il processo di ristrutturazione viene ostacolato dalla frammentazione degli impianti, che non permette di sfruttare le economie di scala e abbassa il potere contrattuale degli operatori.

La prima trasformazione dei cereali (e semi oleosi) viene svolta da imprese che effettuano l'essiccazione e/o lo stoccaggio del prodotto. Nel secondo quinquennio degli anni novanta venivano censite oltre 200 strutture diffuse in tutte le province venete con oltre 1.200 addetti con una capacità di conservazione considerata sufficiente rispetto al territorio, ma la cui frammentazione rischia di innalzare i costi di gestione con inevitabili ripercussioni sulla redditività delle imprese cerealicole.

9) Italmopa, 2002, *Analisi della situazione economica-patrimoniale del settore molitorio 1996-2000*.

Nell'industria di seconda trasformazione un posto di rilievo è assunto dal comparto della pasta e dei prodotti da forno e quello della panificazione.

A livello nazionale, l'industria dolciaria ha raggiunto un fatturato di 8,5 meuro, pari al 9,5% del totale agroalimentare, a conferma di una crescita che nell'ultimo decennio si è aggirata sul 2% per anno (AIDI, 2002). Nel contesto regionale, si rilevano 3.500 imprese con oltre 18.000 addetti in cui prevale una dimensione piccola (< 10 addetti), mentre quelle di grandi dimensioni si concentrano soprattutto nella provincia di Verona. Questo comparto conferma una dinamicità non solo nel panorama regionale, ma anche in quello nazionale e internazionale in virtù di un saldo commerciale positivo che negli ultimi anni è cresciuto con ritmi annui attorno al 7%.

L'industria della pasta nazionale consolida la sua posizione di leadership nel mercato mondiale con un fatturato attorno ai 3,2 mld di euro (+2,6% rispetto al 2001) grazie all'incremento dei consumi interni e, soprattutto, delle esportazioni. La crescita del comparto è stata accompagnata dalla progressiva riduzione degli impianti, dallo sviluppo della capacità produttiva (4 mio t/anno) e soprattutto del buon grado di utilizzazione della medesima (circa 75%). Attualmente, l'offerta complessiva proviene da 150 impianti di cui 30 di pasta fresca<sup>10</sup> localizzati per lo più nel Veneto. Negli ultimi anni il mercato della pasta fresca continua infatti ad essere dominato dalla produzione veneta, grazie a 11 impianti che assicurano un potenziale produttivo pari al 40% di quello nazionale<sup>11</sup> (Unipi, 2002). Il comparto si caratterizza per un elevato livello tecnologico e per una domanda di materie prime di qualità reperita per buona parte sul mercato regionale.

Nella filiera cereali veneta, il comparto della lavorazione del riso assume un particolare rilievo nelle province di Verona e Rovigo. A livello nazionale, il settore risicolo ha prodotto nel 2001 un fatturato di 825 meuro, in aumento del 3% rispetto all'anno precedente. I produttori veneti, che forniscono poco meno del 2% della materia prima nazionale, hanno puntato sulla qualità con varietà di riso a grano medio come il Savio o il Vialone nano, riconosciuto con Igp e coltivato nella bassa veronese, e varietà di riso a grano lungo (Baldo, Carnaroli, Volano).

Le produzioni di cereali e semi oleosi rappresentano la materia prima per l'alimentazione zootecnica. Nel secondo quinquennio degli anni novanta, l'utilizzazione nazionale di cereali per l'alimentazione zootecnica si è mantenuta su 11-12 mio t (43-45% del totale), di cui 1,2-1,3 mio t di frumento tenero e 7,5-8,3 mio t di granoturco, che rappresenta il 75% del totale.

---

10) Su un fatturato di 447 meuro (valori correnti 2001) quasi 2/3 sono generati dalla pasta ripiena e il rimanente 1/3 dalla pasta fresca all'uovo, semola fresca e gnocchi in eguale misura.

11) Vale comunque la pena ricordare che il maggior produttore dispone di impianti in altre regioni italiane e un impianto in Sud America.

Sempre nello stesso periodo, la disponibilità di farine di semi oleosi da destinare all'alimentazione zootecnica ha oscillato attorno ai 4 mio t, di cui almeno due terzi importate ed il resto viene prodotto dall'industria di macinazione ed estrazione degli oli.

Sebbene il peso delle importazioni di farine e pannelli sia aumentato, dal 1995 al 2000, dal 60 al 66%, la produzione nazionale di semi oleosi ha contribuito in misura crescente alla produzione di farine, con quantitativi che, nello stesso periodo, sono passati da 600 a oltre 900 mila t, soprattutto grazie alla ripresa della produzione interna di soia.

Questi cereali e farine di semi oleosi rappresentano la materia prima di un'importante industria mangimistica con una produzione complessiva di mangimi (composti e completi) di oltre 12 mio t (di cui solo il 3% di origine estera) ed articolata su 820 stabilimenti con circa 9.000 addetti e con una potenzialità di quasi 4.500 t/h. A livello regionale, l'industria mangimistica assorbe quasi la metà dell'offerta locale di cereali (granoturco) e circa un terzo di quella dei semi oleosi, mentre la produzione viene collocata per lo più sul mercato locale per soddisfare le esigenze dell'allevamento.

Il comparto veneto si conferma il secondo produttore nazionale con un'offerta di 3,2 mio t (27% del totale nazionale) proveniente da 71 stabilimenti, la cui capacità produttiva complessiva è stimata in 632 t/ora. Nel corso dell'ultimo quinquennio, è in atto un processo di ristrutturazione degli impianti, con concentrazione dell'offerta e sensibile miglioramento dell'efficienza di utilizzazione. Nello stesso periodo, infatti, la capacità di lavorazione complessiva si è mantenuta su 630-635 t/ora, gli impianti si sono ridotti di 9 unità, la potenzialità di lavorazione è cresciuta da circa 8 a 9 t/ora e l'efficienza di utilizzazione è aumentata dal 46 al 50%.

Il mercato dei mangimi sta attraversato una fase positiva grazie alla sensibile ripresa delle produzioni di alimenti destinati ai volatili e, soprattutto, della domanda di mangimi per animali familiari. D'altra parte, si riscontra una flessione della domanda di alimenti per bovini, ed in particolare di quelli da carne a causa della crisi Bse, e della richiesta di alimenti per suini. Va inoltre segnalato l'incremento dei prezzi dei mangimi (+1,5% rispetto al 2000) e, dal lato delle materie prime, una riduzione dei prezzi dei cereali e un aumento di quello delle farine di soia anche sulla spinta della maggior domanda provocata dal divieto all'impiego delle farine di carne. La redditività di queste imprese, misurata dal rendimento del capitale investito, si aggira sui valori medi del settore agroalimentare.

Il comparto bieticolo-saccarifero sta vivendo una fase di profonda trasformazione del settore industriale. Nel corso del 2000 l'operazione di cessione dello stabilimento di Ceggia da parte dell'Eridania alla Co.pro.b si concludeva con la chiusura dell'impianto veneziano, mentre nel 2002 un consorzio costituito dalla stessa Co.pro.b., Sadam e Finbieticola ha acquisito l'intera

Eridania che, con un fatturato di oltre 500 mil di euro, 8 stabilimenti e quasi 1400 dipendenti, rappresentava l'azienda leader di questo comparto. L'operazione si è ormai conclusa, ma l'Autorità Garante della Concorrenza ha deliberato la scissione del polo saccarifero in due nuove società stabilendone le modalità di gestione<sup>12</sup>.

Nel 2001 il settore registrava una produzione di zucchero bianco attorno a 1,28 mio t, segnando una diminuzione del 16% rispetto all'anno precedente, mentre il fatturato ha di poco superato i 1.000 meuro a cui si aggiunge l'indotto del trasporto pari a circa 120 meuro. Il processo di ristrutturazione di questo comparto ha concentrato la produzione italiana in 20 stabilimenti di cui due localizzati nel Veneto, con un aumento della capacità produttiva (superiore a 500 mila t/anno) al fine di sfruttare le economie di scala. Tuttavia, la redditività delle imprese bieticole-saccarifere appare nettamente inferiore rispetto alla media del settore agroalimentare in quanto le limitate possibilità di differenziare il prodotto non consentono di realizzare adeguati margini di vendita<sup>13</sup>.

#### 3.4 LA REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE

Nel corso dell'ultimo triennio, la redditività delle imprese, sulla base dei dati RICA, è mediamente peggiorata sia considerando il risultato per unità di superficie che per unità di lavoro.

Nell'ambito delle aziende caratterizzate da un orientamento specifico verso i cereali i valori di redditività sono passati, nel triennio 1998-2000, da 753 euro/ha a 780 euro/ha, per quanto riguarda il risultato per unità di superficie, e da 8.405 euro/UL familiare a 7.320 euro/UL familiare per quel che riguarda la redditività del lavoro. Le variazioni sono quindi pari a +3,5% e a -12,9% rispetto al triennio precedente, largamente inferiori al valore del tasso di inflazione registrato nello stesso periodo (tab. 3.7).

A questo risultato non favorevole hanno concorso innanzitutto un peggioramento dei ricavi ottenuti dalla vendita, a causa di una diminuzione dei prezzi più marcata dell'aumento delle rese. Questo aspetto è risultato particolarmente accentuato per alcune colture come il frumento e la soia. Secondariamente, la significativa diminuzione del livello degli aiuti diretti previsto della normativa comunitaria pari al 15% per i cereali e superiore al 30% nel caso dei semi oleosi.

---

12) Le due nuove società indicate come Newco C e Newco D dovranno essere costituite entro gennaio 2003.

13) La redditività del capitale investito (Roi) del comparto saccarifero è stimato attorno al 3,2% a fronte di un valore medio del settore agroalimentare pari al 5,3% (Largo Consumo, 2002).

Tab. 3.7 - Indice di produttività dei diversi OTE nel Veneto (in euro)

Orientamento Tecnico Economico (OTE)	Cereali			Seminativi diversi		
	94-96	98-00	Variaz.%	94-96	98-00	Variaz.%
PLV per ettaro di SAU	2.490	3.641	46,2	3.777	5.184	37,3
Reddito lordo per ettaro di SAU	1.583	2.113	33,5	2.796	3.921	40,2
Reddito netto per ettaro di SAU	753	780	3,6	1.730	2.307	33,4
PLV per UL	25.304	28.536	12,8	25.604	27.935	9,1
Reddito lordo per UL	16.901	18.128	7,3	18.000	19.626	9,0
Reddito netto per UL familiare	8.405	7.320	-12,9	10.495	11.269	7,4

Fonte: ns. elaborazione su dati RICA.

Sul versante dei costi, le imprese hanno subito un aggravio, soprattutto per l'acquisto delle sementi (10-12%), dei fertilizzanti (13-15%) e dei pesticidi (20-30%), mentre più attenuati sono risultati gli aumenti riscontrati nelle altre voci di spesa. In definitiva le ragioni di scambio tra prodotti venduti e beni acquistati è quindi ulteriormente peggiorata (tab. 3.8).

Tab. 3.8 - Rese, costi e ricavi delle grandi colture nel Veneto (euro/ha)

	Frumento tenero		Orzo		Mais ibrido		Soia		Barbabetola	
	1994-96	1998-00	1994-96	1998-00	1994-96	1998-00	1994-96	1998-00	1994-96	1998-00
A - Prod. fisica prod. princip.	60,3	62,6	52,5	56,1	104,8	110,3	39,7	41,0	530,0	580,7
B - Prezzo (euro/100kg)	16,55	14,05	15,60	13,08	14,57	11,81	20,60	19,93	4,67	4,61
C - Ricavi totali di cui:	1.380,4	1.286,8	1.283,9	1.205,0	1.968,9	1.779,3	1.652,5	1.509,3	2.482,2	2.678,8
- PLV prod. principale	1.336,7	1.230,4	1.186,5	1.114,3	1.966,4	1.777,6	1.652,5	1.509,3	2.482,2	2.676,9
- PLV prod. secondari	43,8	56,4	97,4	90,7	2,5	1,7	0,0	0,0	0,1	10,4
D - Spese specifiche:	312,6	319,2	288,4	292,0	485,7	557,4	358,1	352,1	689,7	785,8
- sementi acquistate	80,8	85,8	74,4	83,7	106,6	122,8	94,5	82,4	161,5	192,2
- fertilizzanti acquistati	102,8	100,8	78,2	78,4	189,7	213,5	81,1	72,7	142,0	146,0
- diserbanti e antiparassitari	27,7	27,0	11,0	9,9	61,6	80,7	75,3	85,4	175,2	212,8
- noleggi	97,7	100,9	112,6	110,4	106,5	111,5	103,5	107,1	208,9	230,8
- altre spese specifiche	2,5	3,3	1,0	0,9	2,9	9,0	2,7	2,8	0,4	1,8
- reimpieghi letame e altro	0,9	1,4	10,8	8,0	16,8	19,6	0,5	1,5	1,8	2,2
E - Margine lordo (C - D)	1.067,8	967,6	995,5	913,1	1.483,2	1.221,8	1.288,6	1.157,2	1.792,5	1.893,0
In percentuale										
C - Ricavi totali di cui:	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- PLV prod. principale	96,8	95,6	92,4	92,5	99,9	99,9	100,0	100,0	100,0	99,9
- PLV prod. secondari	3,2	4,4	7,6	7,5	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,4
D - Spese specifiche:	22,6	24,8	22,5	24,2	24,7	31,3	21,7	23,3	27,8	29,3
- sementi acquistate	5,9	6,7	5,8	6,9	5,4	6,9	5,7	5,5	6,5	7,2
- fertilizzanti acquistati	7,4	7,8	6,1	6,5	9,6	12,0	4,9	4,8	5,7	5,4
- diserbanti e antiparassitari	2,0	2,1	0,9	0,8	3,1	4,5	4,6	5,7	7,1	7,9
- noleggi	7,1	7,8	8,8	9,2	5,4	6,3	6,3	7,1	8,4	8,6
- altre spese specifiche	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,5	0,2	0,2	0,0	0,1
- reimpieghi letame e altro	0,1	0,1	0,8	0,7	0,9	1,1	0,0	0,1	0,1	0,1
E - Margine lordo (C - D)	77,4	75,2	77,5	75,8	75,3	68,7	78,0	76,7	72,2	70,7

Fonte: ns. elaborazione su dati RICA.

*Fumento tenero.* Per la coltura del frumento tenero, che in Veneto è in forte contrazione, si osserva una riduzione del margine lordo che passa da 1.070 a 970 €/ha. Tale perdita di redditività va ricercata soprattutto nella riduzione dei ricavi conseguente al consistente calo dei prezzi (-15 %); viceversa sia le rese che le spese specifiche non sembrano essersi modificate in modo significativo.

Il confronto tra grandi e piccole aziende non evidenzia particolari differenze, eccetto una produzione lorda vendibile unitaria leggermente superiore nelle piccole aziende (inferiore a 16 UDE), peraltro giustificabile dal maggior peso relativo dei pagamenti diretti.

Le differenze nei risultati economici conseguiti dalle aziende di collina rispetto a quelle di pianura sembrano riconducibili per lo più alla resa inferiore delle coltivazioni collinari, che tuttavia hanno registrato sensibili incrementi di produttività raggiungendo i 6,2 t/ha contro una media di 6,3 t/ha delle coltivazioni di pianura.

*Orzo.* Questo cereale è una coltura economicamente marginale nell'ambito dei seminativi del Veneto. Va tuttavia rilevato che le decisioni di investimento possono essere determinate da motivi che vanno oltre la mera economicità della coltura. L'orzo rappresenta, infatti, un cereale con utilizzazione spiccatamente foraggiera (non mercantile), meno esigente del frumento in termini di fertilità e quindi capace di fornire risultati soddisfacenti anche su terreni meno produttivi.

Al di là di queste considerazioni, appare opportuno analizzare l'evoluzione della redditività di questa coltura anche nell'ipotesi di una destinazione esclusivamente mercantile. In particolare, la redditività di questa coltura si posiziona su valori poco superiori ai 900 €/ha nel triennio 1998-00, e segna un calo di oltre 80 €/ha rispetto al periodo 1994-96. Questo trend negativo, in parte attenuato dalla crescita delle rese, va attribuito, in primo luogo al forte calo dei prezzi di mercato e, secondariamente, al lieve aumento delle spese specifiche, in particolare delle sementi extra-aziendali.

Analogamente al frumento tenero, la redditività dell'orzo nelle aziende di piccole dimensioni è superiore a quella delle grandi unità produttive nella misura di quasi 200 €/ha e ciò è giustificato dal maggiore aiuto diretto percepito dagli operatori che avevano aderito al regime del piccolo produttore. Infatti, la resa di riferimento del regime semplificato veniva innalzata dal mais che era originariamente incluso tra i cereali nel calcolo dell'aiuto unico.

L'analisi del bilancio per classi altimetriche evidenzia una situazione penalizzante a carico delle aziende di collina, il cui svantaggio produttivo viene ulteriormente aggravato dalla più alta variabilità delle rese.

*Mais.* Il bilancio di questa coltura mette in evidenza una significativa contrazione del margine lordo, sceso da valori prossimi ai 1.500 €/ha a poco più



di 1.200 €/ha (-261 €/ha). Il buon risultato del triennio 1994-96 va interpretato con cautela perché fortemente condizionato dal risultato del 1995, quando una congiuntura positiva dei prezzi aveva innalzato il margine lordo a valori di 1.770 €/ha, nettamente superiore ai valori registrati negli anni contigui (1.300 €/ha). Considerando anche questa approssimazione, la riduzione della redditività rimane significativa e stimabile in 100-150 €/ha.

Questo peggioramento è stato determinato oltre che dalla riduzione dei prezzi, anche dall'aumento delle spese specifiche, sia in termini assoluti che relativi, imputabile al maggior costo dei fertilizzanti, delle sementi e dei diserbanti. Nel complesso, l'incidenza delle spese specifiche sulla produzione vendibile è passata dal 25 al 31%, mentre il peso del margine lordo è diminuito di ben 7 punti percentuali.

Le grandi dimensioni aziendali sembrano in grado di premiare la coltura del mais sia in virtù della loro capacità di negoziare prezzi di mercato più elevati sia del maggiore contributo unitario offerto dall'adesione al regime del grande produttore. D'altra parte, le grandi dimensioni non sembrano conseguire particolari economie di costo (spese specifiche).

La distribuzione dei risultati economici per classi altimetriche evidenzia, d'altra parte, uno svantaggio nelle aziende di collina attribuibile non tanto ai costi variabili quanto alle minori rese produttive. Tuttavia, il divario in termini di margine lordo rispetto alle produzioni di pianura si è progressivamente assottigliato passando da 300 a poco meno di 200 €/ha.

*Soia.* La soia ha registrato nel periodo considerato una contrazione del margine lordo di circa il 10%, pari in valore a circa 130 €/ha. Nel contempo, le rese sono migliorate mentre i prezzi, dopo il picco massimo del 1997, hanno registrato una fase depressiva per riprendersi solo agli inizi del 2000. In pratica, questi effetti si sono tradotti in un calo della produzione lorda vendibile, passata da 1650 a 1500 €/ha. Dal lato dei costi, si è riscontrato una diminuzione nella categoria sementi e fertilizzanti; viceversa, la spesa per diserbanti è aumentata (+6%).

Malgrado il peggioramento dei risultati economici, questa leguminosa ha una redditività intermedia tra quella del mais e quella del frumento ed in termini relativi è quella dove il margine lordo ha il peso più elevato sulla produzione vendibile (circa 76 %).

Il confronto tra piccole e grandi aziende evidenzia un vantaggio economico a favore delle grandi dimensioni stimabile in un margine lordo addizionale di circa 100 €/ha. Il divario tra le due realtà aziendali si è comunque ridotto grazie al miglioramento produttivo delle piccole aziende (da 3,68 a 4,22 t/ha) e, soprattutto, alla progressiva riduzione del premio per la soia erogato, prima di Agenda 2000, solo a favore dei "grandi produttori".

Dall'analisi della struttura dei costi per zone altimetriche si osserva una

riduzione del margine lordo della soia coltivata in collina, pari a circa 150 €/ha, per effetto delle minori rese e, seppur in minore misura, anche dalla maggiore incidenza dei costi variabili.

*Barbabietola da zucchero.* L'analisi del bilancio colturale del campione di aziende ha evidenziato un tendenziale aumento delle rese, come già confermato dall'analisi macroeconomia, e una lieve flessione dei prezzi di vendita. Questi due fattori si sono tradotti in un aumento dei ricavi totali, passati da 2.480 a 2.680 €/ha (+1,8%).

Anche il margine lordo è cresciuto, passando da circa 1.800 €/ha a quasi 1.900 €/ha (+5,5%), in quanto l'aumento dei ricavi è stato in parte attenuato dall'incremento delle spese specifiche, cresciute in termini assoluti di 100 €/ha (+14%).

Tra le voci di spesa si riscontra un maggior costo delle sementi, dei diserbanti e antiparassitari (+20%).

Il confronto dei risultati economici raggiunti dalle piccole (< 16 UDE) e grandi aziende (> 16 UDE) non ha invece registrato significative differenze.

### 3.5 PROSPETTIVE DELLA FILIERA

Considerando l'evoluzione dei mercati della principali *commodities* previste per i prossimi anni dai maggiori centri internazionali, lo scenario economico sembra caratterizzarsi da un quadro di sostanziale stabilità dei prezzi con probabili leggeri scostamenti, in aumento per i semi oleosi, e in diminuzione per i cereali foraggeri. Una valutazione a parte deve invece essere sviluppata per il frumento tenero. Le massicce importazioni di grano dall'Ucraina e Russia hanno infatti determinato nel corso del 2002 una grave situazione del mercato con crollo dei prezzi, soprattutto alla raccolta. Questo evento, se non opportunamente assorbito mediante una revisione degli accordi tra UE e questi paesi, potrebbe incidere negativamente sulle prospettive della coltura nel Veneto.

Sul futuro del mercato dei cereali e semi oleosi pesano comunque delle grosse incognite relative alla ripresa economica dei paesi sviluppati, la stabilizzazione delle crescita di quelli emergenti, in particolare della Russia e della Cina, il superamento della crisi economica dei paesi latinoamericani, soprattutto dell'Argentina, e l'impatto che potranno avere le nuove scelte di politica agricola adottate dagli Stati Uniti.

Sul piano comunitario il sostegno dei seminativi previsti dalla PAC dovrebbe mantenersi sui livelli attuali almeno fino al 2006. Alcune modifiche sono tuttavia possibili, sia in relazione all'impatto che avranno sui mercati comunitari l'entrata effettiva dei nuovi paesi PECO, prevista a partire dal 2004,

sia in relazione all'andamento degli accordi in sede WTO. Secondo molti osservatori è probabile attendersi una riduzione del livello degli aiuti diretti attorno al 3-10%, con un'ulteriore contrazione dei redditi e una diversa applicazione del sistema degli aiuti, più vincolate sul piano del rispetto dell'ambiente e forse anche con l'applicazione del disaccoppiamento.

Di fronte alle difficoltà dello scenario economico internazionale e comunitario, per le imprese venete del settore diventa perciò indispensabile migliorare la posizione in termini di capacità competitiva. Scontata l'impossibilità di realizzare significativi progressi nel campo competitivo puntando come in passato sull'intensificazione dei processi, visti anche i vincoli comunitari, una strada che sembra giocoforza percorribile da molte imprese è quella del miglioramento dell'organizzazione produttiva e della qualità.

Questa scelta può infatti risultare vincente per le imprese, in quanto permette di sfruttare, da un lato la presenza di un ricco mercato di sbocco come quello domestico e, dall'altro, di avvantaggiarsi delle recenti richieste della domanda di prodotti di elevata qualità. Soprattutto sul piano della qualità la produzione veneta sembra avere delle interessanti prospettive.

Come è noto, le favorevoli condizioni pedoclimatiche di gran parte del territorio regionale permettono l'ottenimento di produzioni di altissima qualità, sia sotto il profilo igienico-sanitario (ad esempio con basso contenuto di micotossine) sia merceologico (alto contenuto in glutine, in amido, ecc.) per tutte le commodities. Affinché questo obiettivo possa essere raggiunto con successo è necessario però superare le attuali inefficienze del mercato che molto spesso porta anche gli utilizzatori presenti in Regione a preferire la produzione di altre aree perché più adatta alle loro esigenze, soprattutto in termini di logistica e omogeneità.

In pratica, sembra opportuno avviare delle iniziative che si propongano il rafforzamento della filiera mediante un coinvolgimento ampio e adeguato dei produttori nei confronti della qualità.

Al riguardo, rimangono inoltre numerose perplessità sulla moratoria dell'impiego dei prodotti ogm nel mercato comunitario e più in generale sulla diversa interpretazione che di questo fenomeno viene data dall'UE e Stati Uniti e tra altri grandi paesi produttori.

## BIBLIOGRAFIA

- Agra Europe, London, 2001, vari numeri.
- Agra Europe, London, 2002, vari numeri.
- Agrisole, 2002, *Filiera Cereali*, 4-10 ottobre 2001.
- AIDI (Associazione Industrie Dolciarie Italiane), 2002, documenti on-line, ([www.dolceitalia.net](http://www.dolceitalia.net)).
- ANB, 2002, documenti e dati on-line, ([www.anb.it](http://www.anb.it)).
- Assalzo, 2002, *Annuario 2002*, Roma pag.244.
- Baroncelli L., 2002, *Crescono i consumi mondiali di semi oleosi*, *Informatore Agrario* n. 4, pp. 83-84.
- Boatto V., Defrancesco E., Rosato P., Rossetto L., 2001, *Valutazione delle misure di politica agricola comunitaria nelle imprese dell'area Gal-Leader 10-11 Patavino mediante modelli di programmazione matematica*, Gal Patavino.
- Casati D., 2002, *Superfici stabili e prezzi in salita*, *Terra e Vita* n. 4, pp. 60-62.
- Conforti P., 2002, *La Riforma dell'organizzazione comune di mercato del riso nell'Unione europea e i suoi riflessi sulla produzione italiana*, Working Paper n. 6, INEA, Roma, pag. 58.
- Corticelli C., 2002, *Cereali esteri competitivi, quotazioni nazionali in ribasso*, *Informatore Agrario* n. 15, pp. 141-142.
- Corticelli C., 2002, *Mercato statico per i cereali nazionali*, *Informatore Agrario* n. 24, pp. 87-88.
- Ente Nazionale Risi, *Riso. Evoluzione di mercato e sue prospettive*, ([www.entenrisi.it](http://www.entenrisi.it)) Milano, 2001.
- FAPRI, 2002, *World agricultural outlook*, Report, Iowa State University ([www.fapri.org](http://www.fapri.org)), pag. 336.
- Federalimentare (Federazione Italiana dell'Industria Alimentare), 2002, *Assemblea Annuale*, documento on-line ([www.federalimentare.it](http://www.federalimentare.it)).
- INEA, 2000, *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2000*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma.
- INEA, 2001, *Annuario dell'agricoltura italiana, Vol. LIV, 2000*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma.
- INEA, 2002, *L'agricoltura italiana conta 2002*, Roma, 2002.
- ISMEA, 2002, *Filiera frumento*, Roma.
- ISMEA, 2002, documenti on-line, ([www.ismea.it](http://www.ismea.it)).
- ISTAT, 2002, *5° Censimento generale dell'agricoltura 2000*, ([www.istat.it](http://www.istat.it)).
- ISTAT, 2002, *8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi agricoltura 2000*, ([www.istat.it](http://www.istat.it)).
- ISTAT, 2002, *Dati congiunturali*, [www.istat.it](http://www.istat.it)
- ITALMOPA, 2002, *Analisi della situazione economica-patrimoniale del settore*

- molitorio* 1996-2000, relazione annuale (www.italmopa.it).
- Largo Consumo, 2002, *Il mercato Italia 2002*, Largo Consumo, supplemento al n. 4.
- Regione Veneto, 2001, *Risultati produttivi delle coltivazioni agricole*, Direzione Politiche Agricole Strutturali - Ufficio Progetto Statistica (www.regione.veneto.it).
- Regione Veneto, 2001, *Risultati Produttivi delle Coltivazioni Agricole, Consistenza degli Allevamenti e Valore delle Produzioni Agricolo-Zootecniche*, Direzione Politiche Agricole Strutturali - Ufficio Progetto Statistica (www.regione.veneto.it).
- Rossetto L., Boatto V., 2002, *Tre paesi dominano il mercato*, Terra e Vita, n 8, pp. 58-59.
- Rossetto L., Boatto V., 2002, *Troppo alti i costi i costi di produzione*, Terra e Vita, n. 8, pp. 56-57.
- Tosi L., 2002, *Mais, sfuggire alla logica delle commodity*, Terra e Vita, n. 13. pp. 8-9.
- UNIFI (Unione Industriali Pastai Italiani), 2002, documenti on-line, (www.unifi-pasta.it).
- USDA-ERS, 2002, *Briefing room*, report, (www.ers.usda.gov).
- Zuppiroli M., Mancini M.C., 2002, *Alcune incognite nel futuro del mais*, Informatore Agrario n. 6, pp. 51-54.
- Zuppiroli M., Mancini M.C., 2002, *Conviene ancora coltivare soia e girasole?*, Informatore Agrario n. 12, pp. 31-33.
- Zuppiroli M., Mancini M.C., 2002, *Orzo 2002: buone produzioni, molto meno i prezzi*, Informatore Agrario n. 32, pp. 33-35.